

C come CANTIERE. Scuola trincea o scuola caserma?

di Giancarlo Cavinato

Il ministro Valditara cita spesso la parola 'guerra' parlando delle condizioni attuali della scuola dove si combatte 'in trincea'. Ma in guerra la vittoria bisogna meritarsela, Di qui l'intitolazione del Ministero al 'merito'.

I pedagogisti della pedagogia istituzionale, Oury, Lapassade, parlavano piuttosto di 'scuola caserma'. Riprendendo la domanda di Freinet nei 'Detti di Matteo': la scuola sarà caserma o cantiere?

Ci sembra che il ministro e la compagine di cui fa parte pensino propendere per una visione del primo tipo, ben descritta da Freinet: 'la caserma: con la sua atmosfera particolare senza vita, in cui non ci si comporta affatto come nella vita, ove si rispetta quest'altra legge dell'ambiente completamente poggiato sulla cura d'ingannare l'autorità, di schivare e minimizzare i lavori obbligatori, di ammazzare il tempo contando i giorni, come lo scolaro conta le ore che mancano al termine delle lezioni! La caserma con i suoi vasti e uniformi edifici prospicienti tutti lo stesso cortile [...] '

Se questa è l'immagine di scuola che nel profondo nutre il neoministro, è evidente che 'sorvegliare e punire' come scrive in un articolo su Repubblica Vanessa Roghi è il modo di tenere a freno le intemperanze della 'condotta' (che evidentemente è altro dal comportamento e altro ancora dall'individuo considerato nell'interezza del suo stare al mondo).

Freinet e il MCE hanno lavorato per decenni nel denunciare i frutti dello scolasticismo, della settorializzazione come separatezza scuola società.

Ora arriva un ministro che presume che le soluzioni sono semplici:

-non ammettere o 'rimandare' a settembre chi ha meno di sei o sei in 'condotta'

-incarcerare i genitori dei renitenti all'obbligo che non mandano i figli a scuola

- far intervenire le forze dell'ordine per 'bonificare' i territori

'A quando le orecchie d'asino?' potremmo chiedere al ministro parafrasando ancora Freinet.

Eppure Freinet nel capitoletto 'Un niente che è tutto' aveva indicato la strada maestra

per un'educazione che valorizzi gli apporti, le propensioni, le risonanze profonde nei soggetti, la loro ricerca di significato delle attività.

'Al reggimento la corvée per le patate è il prototipo e il simbolo del lavoro del soldato (potremmo azzardare che costituisce l'equivalente degli esercizi fini a se stessi a scuola). [...] Ma il giovane soldato che ha sbucciato patate per tutta la mattina secondo il ritmo del soldato, la sera, va a trovare la sua ragazza che gli dice gentilmente: -Ora dobbiamo preparare la minestra...-

▪ Lascia pure le patate, di queste me ne occupo io...-

C'è voluto così poco, ma quel poco è tutto.'

Gianni Rodari nella prefazione a 'Un anno a Pietralata' che costituisce il diario dell'esperienza nella borgata romana di Albino Bernardini descrive l'atteggiamento del maestro come 'presenza di un ottimismo che non ha niente a che fare col sentimentalismo. 'Per Bernardini non esiste la "cattiveria"(e quindi non ha senso né efficacia la sanzione punitiva e men

che meno la repressione). Possono esistere cattive abitudini, e allora si tratta di spiegarsi come e perché si sono formate, e di creare con tenacia una situazione nuova, nella quale quelle stesse cattive abitudini si risolvano in atteggiamenti morali nuovi.'

Nell'incontro con i genitori dei 12 alunni di cui molti pluriripetenti Bernardini afferma: 'io non voglio solo insegnare ai vostri figli a leggere e a scrivere: lo so, questo spetta a me solamente, ma anche educarli a vivere a scuola e fuori.'

Il MCE dal 1951 pratica una pedagogia intenta al decondizionamento, all'emancipazione da modelli violenti ed egoistici, passivi e subordinati.

Per educare cittadini/e.

Ma in una scuola in cui l'apprendimento passa attraverso nozioni esperienze regole che non possono essere verificate e quindi non stimolano processi mentali nuovi si produce meccanicità e ripetizione. Spesso allora per fuoriuscire da routine e passività, da frustrazioni, vengono agite forme di trasgressione che generalmente non si riscontrano in una scuola attiva che stimola creatività e processi critici.

In una scuola della riproduzione sociale è facile che prevalgano imitazioni e riproduzioni di esempi e modelli desunti dal clima sociale esterno.

Le attuali misure repressive non fanno che sancire un clima sociale.

'Non esistono problemi della famiglia e della scuola (con buona pace dei vari Ricolfi e Galimberti che aspirano a una scuola come istituzione chiusa nel rimpianto di un passato aureo ma privilegio di pochi) ma problemi di cattivo funzionamento della società che influiscono sulla famiglia e sulla scuola' (Dino Zanella, segretario MCE, 1978).

